

per il Sommo Pontefice, i vescovi, i sacerdoti e per quanti amano la santa chiesa cattolica, apostolica e romana »⁷.

Vescovi e sacerdoti di Bergamo, educatori ed educatrici insigni, fondatori e fondatrici di istituti religiosi e di istituzioni caritative erano stati in rapporto diretto con Pio IX, suscitando in città e diocesi entusiasmi non passeggeri. Il vescovo Radini Tedeschi, accanto al quale don Angelo Roncalli esercitò l'ufficio di segretario per dieci anni, fu un fervido ammiratore di Pio IX. Ho potuto rintracciare, assieme ad altri consimili documenti, il discorso declamato a Sant'Ignazio, in Roma, nel 1894, per il primo centenario della nascita di Giovanni Mastai Ferretti. Ne erano trascorsi sedici dalla morte. L'introduzione del discorso, da sola sarebbe testimonianza tanto più sorprendente quando si sapesse che Radini Tedeschi era uno dei beniamini di Leone XIII, il quale non eccedette davvero in elogi nei confronti del suo immediato antecessore. Dicasi inoltre che Radini Tedeschi parlò a Sant'Ignazio, tempio notoriamente riservato allora a manifestazioni ufficiali: « Commemorare un grande, al cospetto di chi vivente lo conobbe si bene, e tanto lo venerò ed amò; dopo che degne ed eloquenti labbra ne dissero splendido e commovente sulla tomba l'elogio; quando vivo e parlante quasi sta ancora in mezzo a mille cuori, che ne ricordano le angeliche virtù, le amabili sembianze, il cuore amante di padre e di re, è compito sopraffatto malagevole. Ti avessi almeno potuto conoscere o Pio IX! Come ti venerai da lungi, e come fosti visione incantevole de' miei primi anni, e palpito tenerissimo del mio cuore, e ideale di pontefice e di sovrano; avessi potuto il bacio mio stampare sulla tua destra benedicente, sul piede a te che evangelizzavi la pace e il bene, sul tuo labbro anzi su cui errava eterno il sorriso e dal quale sgorgava l'accento della verità e della vitalità »⁸.

5. A dare respiro alla testimonianza su Pio IX, amo richiamare quattro momenti particolarmente significativi: il XXV dei Trattati Lateranensi (1954); il Discorso Mariano a Santa Maria Maggiore (1960); il Centenario dell'Unità d'Italia (1961); il Concilio Vaticano II.

A - Il card. Angelo Giuseppe Roncalli è l'unico vescovo italiano, salvo errori ed omissioni, che celebrò il venticinquesimo dei Trattati Lateranensi, esattamente l'11 febbraio 1954, con un discorso nella Basilica di San Marco a Venezia, presenti le massime autorità cittadine e gran folla di popolo. Questo schema del discorso: - Letizia e pace. Principato civile legittimo e sacro. Pio IX e l'idea nazionale italiana. Tempi umili e infausti. L'ora del Signore. Un vaso infranto. Il significato dei Patti Lateranensi. Benedizioni, auguri, preghiera: per la Chiesa, per l'Italia. Anzitutto egli ricordò la ripercussione suscitata nel mondo dall'avvenimento al suo compiersi. « Gli amici sinceri d'Italia se ne compiacquero: gli amici non sinceri se ne dolsero; i cattolici retti ed onesti ne esultarono dinanzi al Signore »⁹.

Il card. Roncalli prospettava la Questione Romana nei suoi termini esatti e complessi, per segnalare che sulla tessitura buona dell'unità si era frammi-

schio un più vasto disegno di irreligione, lotta inaspritasi durante le guerre per l'indipendenza: « Da allora, giorno per giorno, si fece chiara la verità circa l'intimo sentimento dei Romani Pontefici in faccia al duplice problema della unità italiana da una parte, e degli interessi individuali e collettivi delle anime dall'altra: e prese fine la leggenda che sete di dominio temporale determinasse le attitudini del Papa nei riguardi del suo principato civile. Questo gli era stato affidato dalla Provvidenza a difesa ed a sostegno del suo ministero spirituale ed universale: sovente la sua legittimità venne confermata dalla voce del popolo, e dallo stesso tumulto degli avvenimenti; e nessuna dinastia d'Europa fu mai meglio fondata in un diritto legittimo e sacro di questa Pontificale, che le precedette tutte, le vide nascere e scomparire, e per suo conto non impiegò mai la rapacità, né la violenza con alcuno come "instrumentum regni", ma più volte ne fu innocente vittima.

« Episodi isolati e mutevoli di debolezze personali nulla tolgono alla magnifica trama del principato civile dei Papi, che rispondeva al suo compito di difesa e di sostegno degli interessi più alti dello spirito umano e cristiano, nell'atto di servire alla stessa pace fra i vari Stati d'Italia e d'Europa.

« Ma era un compito indiretto e provvisorio, abbandonato alla mutabilità dei tempi e degli uomini. La Provvidenza del Signore aveva apprestato ai successori di S. Pietro questo piccolo patrimonio per la libertà e la santa indipendenza della loro missione supranazionale e mondiale »¹⁰.

Non diversamente si era espresso Leone XIII il 15 giugno 1887, dieci anni dopo la morte di Pio IX, - in conformità perfetta dunque col pensiero e la parola del suo immediato predecessore - in una lettera al card. Rampolla, suo segretario di Stato: « L'autorità del Sommo Pontefice istituita da Gesù Cristo e conferita a san Pietro, e per esso ai suoi legittimi successori, i Romani Pontefici, destinati a continuare nel mondo fino alla consumazione dei secoli, la missione riparatrice del Figlio di Dio, arricchita delle più nobili prerogative, dotati di poteri sublimi, propri e giuridici, quali si richiedono per il governo di una vera e perfettissima società, non può, per la stessa natura e per la espressa volontà del suo divin fondatore, sottostare a veruna potestà terrena, deve anzi godere della più piena libertà nell'esercizio delle sue eccelse funzioni. E poiché da questo supremo potere e dal libero esercizio di esso dipende il bene di tutta la chiesa, era della più alta importanza, che la nativa sua indipendenza e libertà fosse assicurata, garantita, difesa attraverso i secoli nella persona di chi ne era investito. [...] Importa grandemente osservare che la ragione e la indipendenza della libertà pontificia nell'esercizio dell'apostolico ministero, piglia una forza maggiore e tutta propria quando si applica a Roma, sede naturale dei Sommi Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale del mondo cattolico ... ».

L'anno dopo Leone XIII, nel suo 50° di sacerdozio, ricevendo in udienza il cardinale Alimonda e i sacerdoti italiani convenuti a Roma, tornava ancora sull'argomento (25 sett. 1888): « Si osa affermare che le rivendicazioni del Pontefice sono dettate da spirito di ambizione e da cupidigia di mondana grandezza ... Ben più in alto sono rivolte le nostre mire: in verità è la grande